

**ESCLUSIVO**  
**DALL'ALBUM SEGRETO**  
**DI HITLER: «LASCIATE**  
**CHE I BIMBI**  
**VENGANO**  
**A ME...»**



**NOSTALGIA CANAGLIA**  
**RAPPORTO SU NEO-NAZISTI**  
**E NUOVA DESTRA:**  
**S'AVANZANO STRANI SOLDATI**

**SORPRENDENTE**  
**BIONDE, BRUNE, GIOVANI E**  
**VECCHIE; MAURIZIO**  
**COSTANZO SI CONFESSA:**  
**«AMORE E PETTING»**

**APPUNTAMENTI**

*Noi, due sconosciuti*

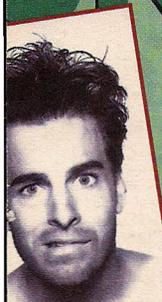
**PROBLEMA:**

*dati 6 giubbotti,  
18 pantaloni,  
e gilet, polo,  
camicie...*



...MIGLIA,

**UN UOMO**  
*quattro* **DONNE**





# Fermate il mondo voglio ASCENDERE

**Bisognerebbe tagliarlo, ma qualche volta quel benedetto cordone ombelicale invece di liberarci ci si attorciglia addosso e così noi uomini rischiamo di soffocare sotto il peso delle mamme e delle nonne e delle bisnonne. Ma c'è chi non s'arrende. E «King» ha scoperto che a Roma ci sono addirittura dei seminari per chi vuole imparare a risalire la scala della vita**

di MAURIZIO BERTÉ Foto di ROBERTO GRANATA

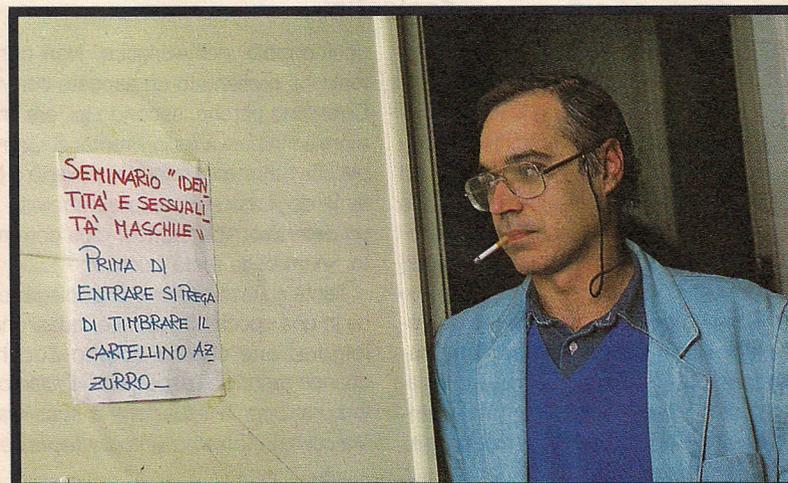
**L**oro, quelli che vengono qui, devono averne proprio una gran voglia dato che arrivano alla spicciolata ma puntualissimi, che a Roma è un mezzo miracolo per via di quella pottiglia di lamiere e ferocia umana che chiamano ancora, chissà perché, traffico. La cosa succede in un appartamento, al piano terra, di una casa in una via tranquilla (oddio, relativamente, siamo a Roma e le macchine le parcheggiano anche a castello) dalle parti di San Giovanni e l'ingresso ha quell'aria movimentista che danno le bacheche piene di annunci, anche essi perentori: che l'ultimo chiuda la porta, e senza sbatterla. Ma non è tutto qui, altri cartelli più discorsivi, sostanzialmente sui problemi che procura il nascere e il vivere, danno all'aria un sapore di terra di confine, un odore di soglia tra il di là e il di qua, tra i

luoghi dove ci si incasina la testa, praticamente, e quelli dove la si può liberare teoricamente.

Quelli che arrivano, qui al Centro Cultura Organomica Wilhem Reich, lo vede subito dalla faccia che fanno, sono sorpresi ma anche un po' contenti di essere stati beccati in castagna su un fatto tanto intimo e così, all'inizio, si sputano tra loro facendo finta di niente ma poi si lasciano andare e spiegano tutto, il perché e il per come hanno deciso di partecipare al seminario, «Identità e sessualità maschile» organizzato e

s e g u

● Francesco Dragotto, al centro nella foto grande, con un gruppo di suoi allievi. Al suo seminario partecipano 50 persone, metà uomini, metà donne. Qui sotto, un allievo all'ingresso del seminario.





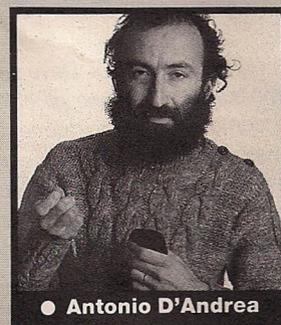
**«Il nostro  
obiettivo  
è quello di  
aprire un  
canale di  
comunicazione  
con l'uomo»**

# Il bel lavanderino

**Per lavare, il milanese Antonio D'Andrea ha una tecnica tutta particolare: usa i piedi e la crusca, non le mani e i detersivi, per sciacquare i panni in una tinazza di acqua solforosa. L'ha letto nell'«Odissea» e secondo lui è l'ideale per ogni vero uomo di casa**

Ogni mercoledì pomeriggio, verso le cinque, va all'Arena di Milano alla fontana che i milanesi chiamano dell'acqua marcia, riempie una tanica e se ne va casa sua, a Lainate. Lì, mette l'acqua in una tinazza e lava i panni con i piedi. Letteralmente. Dice che l'ha letto nell'«Odissea», nel capitolo di Nausicaa. «Si crea un piccolo vortice, i panni non vanno calpestati, che fa entrare l'acqua nelle fibre e le libera dallo sporco. Come detersivo va bene la crusca o i saponi naturali. Ma fondamentale è l'acqua, senza quella solforosa non viene bene, il bucato». È Antonio D'Andrea, 35 anni, milanese di origini molisane che sulla carta d'identità alla voce professione è riuscito a farsi scrivere «casalingo». È stato il primo atto di una sua, personalissima, battaglia che lo impegna ormai da qualche anno.

Se è vero che il maschio attraversa un periodo di crisi, di incerta identità, di sottile indefinizione, quella di Antonio D'Andrea è sicuramente qualcosa di più che una storia stravagante vissuta da un personaggio bizzarro, forse è un segnale, una spia di una situazione reale, concreta. Il programma del suo partito (senza scherzi, lui ha fondato un Movimento degli Uomini Casalinghi, che per ora ha solo due iscritti ma non si sa mai) è estremo, ma per forza d'inerzia quasi. Dato che D'Andrea ipotizza la soluzione nel ribaltamento totale dei ruoli, la donna a lavorare l'uomo in casa a pulire, ovvio che vede tutti i prodotti della società industriale come il fumo negli occhi. Contro i detersivi, (e ha la sua soluzione alla Nausicaa), contro le lavatrici (e pro-



● Antonio D'Andrea

pone lavanderie collettive), contro le città (e spera che i bambini del futuro crescano tutti in montagna perché dice che lì, l'aria è più pulita), non parliamo nemmeno delle automobili (infatti propone di buttarle via).

In questa sua opera di rifondazione del

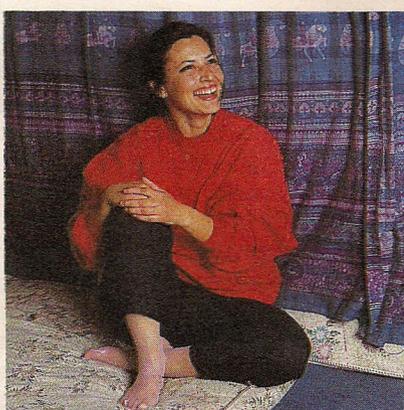
mondo ha due punti fermi, la femminista Carla Lonzi e i suoi libri e la storia di John Lennon che abbandonò per cinque anni la musica per allevare un figlio avuto con Yoko Ono. Tutto il resto lo considera, più o meno, da cambiare. Alla domanda, come nel film di Nanni Moretti, «ma cosa fai per vivere», non risponde con vaghi «vedo gente, faccio cose» ma dice, serio: «I soldi me li danno mia madre, mia zia e tutte le donne che sono disposte a pagare 4000 lire l'ora. Il mio sogno però è di mettere su casa e di costituire quindi la prima cellula della nuova società, la donna fuori l'uomo dentro. Finirebbe così un tragico errore che l'umanità ha commesso fin dall'inizio. Infatti, e ne ho le prove, le donne hanno una sensibilità incredibile per i rapporti sociali, riescono a gestire con una naturale leggerezza. Invece gli uomini sono costretti a recitare una parte che non gli compete».

In attesa che la terra promessa si avvicini, incurante del tono con cui i giornali raccontano le sue prodezze, Antonio D'Andrea si dà da fare aiutato dalla Lega per L'Ambiente. Nei mesi scorsi ha organizzato un ciclo di lezioni sulle tecniche naturali di economia domestica. Cinquanta partecipanti, nemmeno uno che si sia iscritto al suo Movimento. Ma, se lo merita, facciamogli gli auguri.

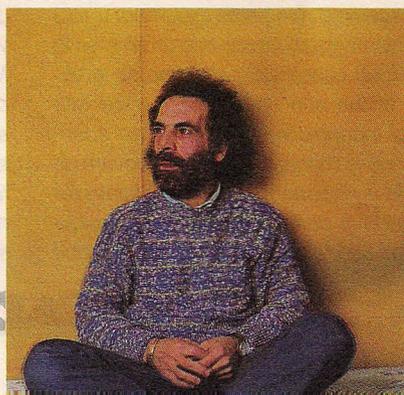
loro confini». Assolutamente incurante, e che dio gliela mandi buona, dell'agguato femminista, Dragotto continua imperterrita nella descrizione di questo furto metastorico mentre i suoi allievi-pazienti continuano ad arrivare. Alle 20,30 suona la campanella e ci sono tutti e cinquanta, metà uomini e metà donne. Perché? «Ma il mondo non è più o meno diviso a metà? E ancora: cosa c'è di meglio che confrontare ciò che gli uomini dicono di se stessi con ciò che le donne pensano di loro? E infine: gli uomini da soli funzionano così, appena arriva una donna ecco che si comportano così. E la differenza è tanta: coglierla sul suo farsi è fondamentale. Altrimenti si comincia a razionalizzare e addio ai suonatori. Il problema è lasciarsi andare, ascoltare le proprie vibrazioni e quelle del partner, non mettere la muse-ruola a nulla. Fare l'esperienza della propria energia».

Il seminario comincia, i cinquanta sono a piedi scalzi, ma c'è la moquette, Dragotto propone un tema, i cinquanta si cercano, si guardano, si toccano le mani. La stanza è piccola e l'atmosfera decisamente iniziatica, i cinquanta continuano a muoversi secondo una coreografia mai scritta, una cinepresa comincia a girare la scena. «Ogni atto», dice Franco Dragotto, «viene filmato e successivamente discusso. È utilissimo per capire, per scoprire. Cosa? Che quello che conosciamo è un mondo esclusivamente materno, senza padre, senza maschio, senza uomo. Che i nostri figli sono condannati a vivere, per sempre, nell'orbita materna, perché non c'è nessuno che li può aiutare. Nessun padre, intendo, perché i padri non sono mai nati. E tutto questo disastro, questi ruoli, cristallizzati e inossidabili, esce,

segue



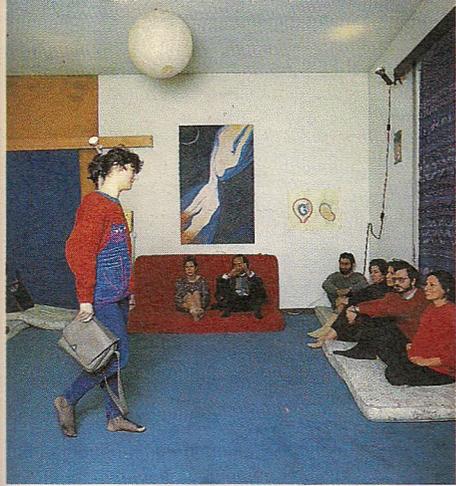
● Due partecipanti ai seminari di Francesco Dragotto.



eguito  
tto da Franco Dragotto, terapeuta re-  
niano e presidente del Centro. Storie  
ordinaria follia le loro: quotidiani pro-  
lemi di rapporti difficili, comunicazioni  
ceppate e intermitteni con il resto del  
ondo, disagi diffusi. Insomma il cata-  
go completo dei tic e dei trip, di cui,  
ni non ha mai sofferto alzi la mano e  
ne di solito, se non sono tanto gravi,  
prtano alla psicanalisi oppure, se inve-  
è gravi lo sono, a Lourdes. «Qui», dice  
ranco Dragotto, «non facciamo analisi  
bene chiarirlo subito, a scanso di  
quivoci. Qui siamo a un passo prece-  
ente, il nostro è un seminario che io  
efinisco esperienziale gestito dagli uo-  
mini e aperto alle donne, che ha come  
principale obiettivo quello di aprire un  
canale di comunicazione con l'uomo, di  
ar scoprire questo grande oggetto mi-  
sterioso». Infatti gira e rigira, Massimo,  
0 anni, insegnante di educazione fisi-  
a, Sergio, 39 anni pubblicitario, Ales-  
andro 32 anni, Mario, 33 anni fotogra-  
o, sono venuti qui per lo stesso proble-  
ma e cioè «com'è il maschio?». E anche  
e donne, Bianca, 34 anni giornalista,  
nna Maria, 35 anni casalinga, Gabrie-  
la, 31 anni senza mestiere, hanno la  
stessa curiosità: «Cos'è un uomo?».  
Domande tanto facili quanto brutali nel-  
la loro totalità. Ma come, cos'è un uo-  
no? Non era già tutto chiaro, ruolo e  
ostanza? Colpe e meriti? Grandezze e  
uzzonerie? Macché, chi credeva che  
tutto fosse a posto e che le oscurità ri-  
guardassero solo l'altra metà del cielo  
tia avvertito e vada avanti a leggere.

**«A piedi nudi sulla moquette continuano a danzare una canzone senza musica né parole, guidati solo dai propri occhi che si specchiano in quelli dell'altra»**

Dice Franco Dragotto: «Sono convin-  
o che molta umanità non sia ancora  
nata perché la voce maschile non è mai  
tata ascoltata. I padri non sono mai  
ati presenti. Ai figli, da sempre, è arri-  
ata una immagine del padre filtrata  
alla madre la quale a sua volta aveva  
vuto l'abbrivio dalla propria madre.  
Oggi un uomo è il frutto del progetto di  
sua nonna». Detto così fa quasi ridere,  
e non che un certo sospetto che sia  
quasi vero s'insinua e fa venire la voglia  
di ascoltarlo ancora. «L'uomo continua  
a essere sognato non vissuto, ammira-  
to non visto, idealizzato non guardato.  
Dello spermatozoo non rimane segno,  
della sua forza creativa si perde traccia,  
rimane solo una pancia che cresce co-  
me una luna che si fa piena. Ci si scor-  
da che se è illuminata è perché c'è un  
sole nascosto. Ecco, noi siamo qui a ri-  
dare a questo sole il suo giusto posto,  
ad aiutare uomini e donne a ritrovare i



● Nelle due foto a fianco la stanza dove si svolge il seminario. I lavori vengono ripresi da una cinepresa e successivamente discussi dall'assemblea degli allievi. In basso due cartelli appesi alla bacheca dell'Istituto Reich di Roma.

questo succede? Perché l'uomo noi ha modelli a cui riferirsi, perché in testa nelle cellule del nostro corpo abbiamo solo i progetti delle nostre nonne, delle nostre madri. Perché il nostro è un univoco verso solo materno. Così quei figli che hanno padri che gli danno da mangiare gli cambiano i vestiti, li portano a spasso, li consolano quando si fanno male sono due volte penalizzati: invece che una di madri ne hanno due, uno che scimmietta l'altra». Insomma, duri e cretini, teneri e maldestri, femministi e casalinghi per questi uomini, senza arte né parte, non c'è proprio scampo. E allora che fare? Fuggire sulla luna? Potrebbe essere un'idea ma chissà cosa ne penserebbero le donne. Fuggire e basta ovunque capiti potrebbe essere un'alternativa? Sentiamo cosa ne pensa Francesco Dragotto: «Ma no, perché fuggire? Sarà sufficiente riconoscere il principio maschile. Sapere che c'è il sole anche nelle notti di plenilunio, quando sembra risplendere soltanto la luna. Sarà sufficiente riconoscere che nel mondo esiste un'energia maschile che è tenera e forte. Sarà sufficiente che il cordone ombelicale che ci lega alle nostre nonne venga tagliato e non solo sciolto e non continui quindi a riattirarci come un elastico infinito. Sarà sufficiente svelare il segreto del miracolo del calzino (quello per cui un uomo non sa mai come e perché il calzino puzzolente della sera si trasforma in quello profumato del mattino). Sarà sufficiente che l'uomo impari a porsi il problema del calzino e la donna a smetterlo di considerarlo una missione...». Ecco, basta, va bene così. Sì, forse val la pena di tentare. Come quei cinquanta allievi di Francesco Dragotto che intanto hanno continuato a danzare una canzone senza musica né parole, guidati solo dai propri occhi che si specchiano in quelli dell'altra. Chi può dire dove arriveranno e se usciranno diversi da quella stanza con moquette. Quel che rimane straordinario è che per far questa esperienza hanno sfidato, ogni mercoledì sera, il traffico di Roma che, provare per credere.

eguito  
alta agli occhi e noi ci lavoriamo sopra. Ma allora tutta la storia? Quella con la maiuscola? Tutta la faccenda del potere sempre e solo maschile? Allora cosa facciamo, finta di niente? «Ma no, quella è un'altra faccenda. Procurare il denaro per sfamare la famiglia, fare la guerra per conquistare territori, prendere le armi per difendere la patria, occuparsi di politica con astuzia, di cultura con intelligenza non vuole ancora dire vita. E il quotidiano, il fisiologico, il 99% della vita vera chi l'ha mai conosciuto? I belli che abbiamo sono simulacri, uomini duri, non forti. Il problema, per l'uomo nuovo, quello del futuro è di tirar fuori tutta l'energia, tutta la virilità, tutta la tenerezza di cui è, perbacco, capace.

Ma allora tutta la storia? Quella con la maiuscola? Tutta la faccenda del potere sempre e solo maschile? Allora cosa facciamo, finta di niente? «Ma no, quella è un'altra faccenda. Procurare il denaro per sfamare la famiglia, fare la guerra per conquistare territori, prendere le armi per difendere la patria, occuparsi di politica con astuzia, di cultura con intelligenza non vuole ancora dire vita. E il quotidiano, il fisiologico, il 99% della vita vera chi l'ha mai conosciuto? I belli che abbiamo sono simulacri, uomini duri, non forti. Il problema, per l'uomo nuovo, quello del futuro è di tirar fuori tutta l'energia, tutta la virilità, tutta la tenerezza di cui è, perbacco, capace.

**«Il problema è lasciarsi andare, ascoltare le proprie vibrazioni e quelle del partner non mettersi la museruola a nulla. Fare l'esperienza della propria energia»**

omo deve imparare a non aver paura della propria tenerezza, anzi. Deve imparare ad aprirsi, ad abbandonarsi, a sciorinare il torrente che è dentro

di lui. Deve smetterla di credere che le donne gli chiedano di essere soltanto uno stallone. Deve smetterla di vivere il sesso come una droga. Ai miei allievi ho proposto lo sciopero del sesso quando il desiderio scade nell'eccitazione. Attenti: non è un gioco di parole, il desiderio è vita, l'eccitazione è il nulla. Allora ai miei allievi ho detto: quando vi sentite così, fermatevi e chiedete al partner di aiutarvi a rientrare in voi stessi».

Franco Dragotto ha 47 anni, da una ventina si occupa di cose della mente, ha fatto un'analisi reichiana, è diventato egli stesso analista. Il suo lavoro principale consiste nella preparazione di coppie al parto, «maternage», lo chiama. Nel corso di questi ultimi dieci anni ha seguito decine di padri e madri, ne ha conosciuto le paure e gli egoismi, ne ha viste e sentite di tutti i colori. La sua idea centrale è che il bambino deve nascere assieme a entrambi i genitori e che entrambi devono toccarlo, ascoltarlo e infine crescerlo. «Questa esperienza», dice, «di preparazione al parto mi ha permesso di verificare sul campo quanta strada ci sia da fare, quanto gli uomini siano lontani da loro stessi, quanti abbiano perduto la strada per arrivare alla grande piazza del desiderio. Ho trovato solo padri per forza, solo padri per paura. Mai nessuno che abbia detto alla propria compagna: sono pronto, voglio un figlio. Solo uomini che subiscono,

## «Quello che conosciamo è un mondo esclusivamente materno, senza padri e senza maschi»

che vengono scelti. Ecco perché faccio i miei seminari sulla ricerca dell'uomo perduto». I seminari vanno avanti da tre anni e a ogni corso partecipano sempre una cinquantina di allievi-pazienti. L'esperienza del Centro di Francesco Dragotto è unica non avendo omologhi in altre città italiane. Nemmeno la comune matrice reichiana con i centri di Napoli e Milano ha dato vita a una filiazione dei seminari. «Direi che questa è una ricerca del tutto originale», dice Dragotto, «in cui verifico gran parte della mia esperienza di lavoro degli ultimi anni. Forse da tutto ciò verrà fuori un libro, forse no. Vedremo».

Intanto ci sono i suoi allievi che continuano a cercarsi, a toccarsi, a guardarsi per arrivare al capo della matassa, per trovare il bandolo della propria autenticità. A sentire Dragotto, la strada sarà lunga, piena di insidie e di miraggi. Ad esempio non basta assumere un atteggiamento piuttosto che un altro se lo sciolto esistenziale c'è, uno se la tiene, finché non ribalta tutto. «Direi che oggi incontro padri che vanno sostituendo le madri, credendo di trovare un ruolo nuovo mentre stanno soltanto recitando la parte di vice-madri, di babysitter senza sindacato. E sa perché

questo succede? Perché l'uomo noi ha modelli a cui riferirsi, perché in testa nelle cellule del nostro corpo abbiamo solo i progetti delle nostre nonne, delle nostre madri. Perché il nostro è un univoco verso solo materno. Così quei figli che hanno padri che gli danno da mangiare gli cambiano i vestiti, li portano a spasso, li consolano quando si fanno male sono due volte penalizzati: invece che una di madri ne hanno due, uno che scimmietta l'altra». Insomma, duri e cretini, teneri e maldestri, femministi e casalinghi per questi uomini, senza arte né parte, non c'è proprio scampo. E allora che fare? Fuggire sulla luna? Potrebbe essere un'idea ma chissà cosa ne penserebbero le donne. Fuggire e basta ovunque capiti potrebbe essere un'alternativa? Sentiamo cosa ne pensa Francesco Dragotto: «Ma no, perché fuggire? Sarà sufficiente riconoscere il principio maschile. Sapere che c'è il sole anche nelle notti di plenilunio, quando sembra risplendere soltanto la luna. Sarà sufficiente riconoscere che nel mondo esiste un'energia maschile che è tenera e forte. Sarà sufficiente che il cordone ombelicale che ci lega alle nostre nonne venga tagliato e non solo sciolto e non continui quindi a riattirarci come un elastico infinito. Sarà sufficiente svelare il segreto del miracolo del calzino (quello per cui un uomo non sa mai come e perché il calzino puzzolente della sera si trasforma in quello profumato del mattino). Sarà sufficiente che l'uomo impari a porsi il problema del calzino e la donna a smetterlo di considerarlo una missione...». Ecco, basta, va bene così. Sì, forse val la pena di tentare. Come quei cinquanta allievi di Francesco Dragotto che intanto hanno continuato a danzare una canzone senza musica né parole, guidati solo dai propri occhi che si specchiano in quelli dell'altra. Chi può dire dove arriveranno e se usciranno diversi da quella stanza con moquette. Quel che rimane straordinario è che per far questa esperienza hanno sfidato, ogni mercoledì sera, il traffico di Roma che, provare per credere.

Un'ultima domanda, anzi la penultima: sarà anche blasfemo ma, tra verdigliani e arancioni, qualsiasi sospetto è, come direbbe Perry Mason, pertinente: dove finisce la ricerca dell'uomo nuovo e dove comincia il business. «Ma che business», dice Francesco Dragotto, «dodici incontri di tre ore l'uno per 180 mila lire se volessi fare affari... e l'ultima domanda? Quali cambiamenti si sono verificati nei partecipanti ai seminari? Ma io non sono un mago, né ho ricette di verità o di felice vita. Io propongo una strada, indico una via. Alla fine uno può scegliere di fare un viaggio: in India, in fondo al mare, in una foresta. O magari nel proprio appartamento per vedere se, finalmente, si è ritrovato».



# Dentro la notizia

**Lei, Januaria Piromallo, è una neo-giornalista d'assalto: è bionda, italiana, ha i numeri giusti, va all'appuntamento vestita di verde. Lui le offre un kimono e un cheeseburger, e alle tre di notte tenta di entrare nel suo letto...**

di MAURIZIO BERTÉ

● La giornalista Januaria Piromallo assieme a Mike Tyson vestito da poliziotto. La loro amicizia è nata durante un'intervista che il campione le aveva concesso.



**È** una di quelle notizie, inutile far finta di niente, su cui si potrebbero organizzare meeting da bar dalla durata indefinita che tanto non ci si stufa mai, su cui le battute vengono come le ciliege, una dietro l'altra. Mica per niente, ma per quel certo non so che di disumano che, senza offesa, Mike Tyson si porta dietro. Durante le fasi preliminari del suo ultimo incontro, con Tubbs a Tokyo, Rino Tommasi, per esempio, se ne è uscito con un «*guardate che collo ha Tyson, avrebbero dei problemi a impiccarlo*». Per cui se qualcuno racconta che un'italiana ha avuto una love story con «*the best*», (in italiano coll'elisione) ovvio che ci si precipiti a verificare il pettegolezzo.

Lei si chiama Januaria Piromallo, ha 26 anni, 90-65-89 le sue misure, ed è una ragazza all'altezza dei tempi, fa cose, vede gente, va in giro. Per rintracciarla si fa così: si racconta a una sua amica a Parigi che racconta che Januaria è a New York, ma non ha il numero di telefono però se si chiama un'altra amica a Gstaad forse ce l'hanno. Lì invece danno un numero di Napoli dove effettivamente forniscono le tredici cifre necessarie per chiamarla a New York.

Dove, naturalmente, c'è una segreteria telefonica, molto confidenziale ma di tre parole, di cui una buona metà mangiate dallo slang delle ragazze che fanno cose, vedono gente, per cui non si capisce nulla. Ma, alla fine, il contatto riesce.

**Allora: è vero o no?**

«È vero, è vero. Ma voglio cominciare dall'inizio, è una storia lunga e complicata».

**Siamo qui, apposta.**

«Io per sei anni ho fatto la modella. Adesso invece mi occupo di giornalismo per cui ho chiesto al manager di Tyson, Bill Clayton, se potevo intervistare il campione. Quando il manager mi ha vista, tutta vestita di verde, mi ha subito fissato un appuntamento, ovviamente».

**Come: ovviamente?**

«Be', è chiaro che avevo puntato sul mio aspetto per fare colpo».

**Ah, già. E all'appuntamento?**

«Tyson arriva tardi per cui non ho il tempo di fargli l'intervista. No, cioè, lui mi propone di accompagnarlo a casa sua, a Katskil, in treno. Però durante il viaggio, che dura due ore, continua a dire che è stanco, che non ha voglia di parlare. Allora io gli dico che scendo alla

prima fermata e lui si arrabbia e mi disse: ok baby, io non ho mai permesso a nessuno, giornalista o no, di venire così vicino a casa mia, per cui ritieni fortunata».

**E rimane sul treno o scende?**

«Rimango, rimango. Arriviamo a Katskil e lui mi dice che mi porta a una festa ad Albaney, tre ore di macchina. Prende una Bentley nera, no bianca... no, no nera... e partiamo. Parliamo molto e lui è molto galante. A un certo punto mi sussurra: poi facciamo la pasta. Mike indossava un Versace molto carino, spezzato. Io riesco finalmente a intervistarlo e gli chiedo: è vero che hai tentato di abusare di una ragazza in un parcheggio e che hai spaccato il naso al posteggiatore che tentava di difenderla?».

**E lui?**

«È la ragazza che ha tentato di abusare di me, risponde lui. Finita la festa torniamo a casa, una villa vittoriana abbastanza brutta secondo me, e conosco sua madre. Adorabile. Cucino mezzo chilo di pasta che Mike spazzola in venti secondi. La madre si addormenta, erano le undici, forse le undici e mezza, e noi guardiamo la tivù. Figuriamoci, un film del terrore. A un certo

punto gli chiedo di mostrarmi la stanza e lui mi accompagna. Sul letto c'è pronto un kimono. Per forza, non avevo portato niente, e Mike mi chiede: poter dormire con me».

**Senza neanche un preambolo?**

«No, ma io gli rispondo che sono danzata e non posso. Lui capisce. Cioè, mi sembra. Alle tre di notte, intanto sento un cigolio e, cielo, lo vedo entrare. Che fai? gli strillo, che fai?».

**Appunto che faceva?**

«S'infila nel letto in slip e kimono (aveva uno uguale al mio) e comincia a fare il galante. Proprio carino e dolce. Io gli parlo, gli racconto di un mio amore infelice, gli parlo dell'uomo di cui sono innamorata. Vado avanti per mezz'ora, con quella montagna di musica sospesa a mezz'aria sopra di me, pronta a balzare. Ma lui è come ipnotizzato e continuo a parlargli...».

**E poi...?**

«Lui si alza e va a comperarsi un cheeseburger. Ho fame, mi dice. S'attento, gli rispondo, di notte è pericoloso. E lui: che pensiero carino che hai. Esce e torna dopo un'ora. Credo che ne abbia mangiati più d'uno di panini. Si spoglia e si rimette nel mio letto. Si toglie gli slip, senza il kimono».

**Ancora?**

«Sì, e mi chiede: posso dormire? Io piomba come un bambino. L'ho vegliato fino all'alba. E chi dormiva, avevo paura, da vicino è proprio un gigante. La mattina mi ha portato a New York senza fiatare, come un vero gentleman».

**E non vi siete più visti?**

«Come no! Siamo diventati amici. Una volta mi ha portata in Limousine e anche lì ci ha tentato. A lui delle mie interviste non gliene importa proprio. Una volta si è anche arrabbiato perché non volevo uscire con lui, mi ha messo in un angolo e allora io gli ho detto, picchiati, picchiami, fammi ricca! Ma lui si è messo a ridere».

**Insomma la love story non è finita?**

«Chissà. Adesso lui si è sposato, per proposito, carina la moglie, e forse non avrà più tempo per me. Ma non è detto magari alla prossima intervista».



● Robin Givens, la nuovissima moglie di Tyson.